



UNA DOMENICA IN BICI TRA I RIFIUTI DI ROMA

**DIO
È MORTO**

**Andrea
Satta**
MUSICISTA
E SCRITTORE



La mia domenica in bici con Geo, nove anni e una matassa di capelli neri. Invece che affollarci al mare, asciugamani in strato triplo spalmati tra cocco e bronzi di Riace, sdraio, ombrelloni e melanzane e cento euro a famiglia, si gira Roma deserta in bicicletta, a noi piace.

Il rumore dell'acqua scorre dai «nasoni», l'estate dal Tevere scintilla negli occhi dei pedoni, sudore e vento sulla faccia e via a caccia della città nascosta dal cemento. Alla velocità dei pedali tutto è più reale, se vuoi conoscere il mondo, dal malessere alla meraviglia, devi andare in bicicletta negli interstizi e niente a niente è uguale.

A bordo strada, impigliate nella siepe, tra i rovi verniciati dagli spray del traffico, lattine esauste di aranciata e coca, di birra, preservativi, scatole di detersivi, giornali, borchie di Alfa, giornoletti, pornazzi, culi, tette, eternit in lastre, batterie, cocomero, filo spinato, piastrelle, piastre, bocce flosee di acqua minerale, gassata, liscia, effervescente naturale, tergi-cristalli, occhiali frantumati, mentine e surrogati, imballi di plastica trasparente. Urlo: «Non ho detto niente! Pedala Geo! Sii prudente!». Lucertola schiacciata, topo stecchito, gatto sfracellato, puzza di carogna, cartaccia, cd luccicante, nastro di musica filante, sedia di legno, lavatrice, divieto di sosta permanente. «Ehi!» Uno straniero lavavetri al «rosso» della tangen-

ziale. Uscita trionfale dalla Capitale.

Verde, Geo riparte, insieme su per la via della marrana, antico regno della poliomielite. Un camion alle spalle, suona, nero verso le montagne, tuona, si pedala nella ex campagna, nella promessa di una casa nuova, garantita dai 6X3 vista pineta. Voltiamo verso Sud, due ali di scarti ai lati della strada. Bottiglia di vino, quotidiano sportivo, tetra-pack di frutta risucchiato, ex calippo prosciugato, cuffie di i-pod, auricolari o serpente

asfaltato, altra lucertola, altro topo, altro gatto sfracellato, chiave sfuggita al mazzo, parafango, specchietto ex retrovisore, beautycase svaligiato, pentola, ruota di Panda, coperta stramata, uno dorme tra le casse, bollino blu ex di banane.

Ci avviciniamo al fiume, in giro, nessuno. La pista s'infilza sotto la Via del Mare, ponte di cemento armato che scavalca a sua volta la settima meraviglia corredata di tabella che lo veglia e spiega «Ponte romano del secolo II A. C.», seppellito dal cemento, per sempre. Un arco romano sul Tevere qua sotto è carcerato. Accanto, un copertone rotto, una scatola di mentine, mezza passata di pomodoro, buste di plastica a decine, improvvisate latrine, cavi elettrici, sedile di auto, uova, uno scheletro di rana, un televisore, due pallet, puzza di piscio e acqua che scorre da un fontanile. ❖

A SPESE DELLA COSTITUZIONE

**VOCI
D'AUTORE**

**Silvia
Ballestra**
SCRITTRICE



Chiunque abbia letto anche solo di sfuggita un manuale di educazione civica, o frequentato un libro di storia contemporanea, sa cosa fu la stesura della nostra Costituzione. Un distillato di intelligenze politiche, un filtro perfetto di filosofie, di ideologie, di approcci culturali.

Oggi, sempre più increduli, assistiamo alla costruzione di bislacche architetture istituzionali, la forma dello Stato modellata come pongo dal primo che passa. Ieri Roberto Formigoni ha buttato lì, come se parlasse del tempo o del campionato di calcio, la sua proposta: meno Regioni, più grosse e con più poteri. Il giorno prima, al Consiglio dei Ministri, è passata la proposta di riforma costituzionale di Roberto Calderoli, un pasticciaccio che persino un governo momentaneo come quello attuale ha approvato con riserva: ne parleremo, si vedrà. Un po' come quando ai colloqui di lavoro ti dicono: «Vada, vada, le faremo sapere».

Intanto, a Monza, nel corso di una toccante cerimonia, Umberto Bossi ha inaugurato due stanzette disadornate da lui battezzate pomposamente «i nostri ministeri al Nord». Ora, naturalmente, non abbiamo nulla contro il teatro dell'assurdo, l'improvvisazione, lo spettacolo dei dilettanti allo sbaraglio. Ma che in un Paese pur sembra avanzato (anche se parecchio arretrato grazie a chi lo governa attualmente) chiunque possa alzarsi la mattina e dire la sua sulla forma dello Stato a seconda dell'umore, o del meteo, o dell'uzzolo del momento, pare un po' troppo.

Non che si pretendano da questa classe dirigente l'intelligenza, la dirittura morale o la statuta politica dei padri costituenti, per carità. Ma un po' di pudore, forse, non guasterebbe. ❖

Fronte del video *Maria Novella Oppo*

Tutto l'orrore del mondo

E così, uno si addormenta con negli occhi e nella testa l'orrore dell'Occidente insanguinato dal terrore islamista e si sveglia con il nemico interno, il nazista di sempre. La xenofobia, il rifiuto degli altri di un assassino «cristiano», anzi cattolico. Uno come noi, che entra ed esce dai suoi incubi elettronici, dai giochi di sterminio che diventano reali. Uno che ha già scritto il suo autoritratto-confessione in anticipo su facebook, come il marito di Melania. Perché il mondo si è fatto piccolo e si ritrova tutto in un click, o in milioni di click, che è lo stesso. E, tra le vie devastate di Oslo, i sopravvissuti si fotografano l'un l'altro quasi prima di soccorrere. Mentre in Somalia i bambini muoiono di fame e si sperperano nei bombardamenti di un giorno (o nei movimenti finanziari di un'ora) i soldi che potrebbero salvarli. In Norvegia un pazzo stermina i connazionali in nome della difesa della razza e dei confini comuni, per essere «padrone a casa sua», secondo l'ideologia delle piccole patrie, che da noi, per fortuna, ieri ha registrato solo la grottesca parodia dei ministeri trapiantati, come organi malati. ❖

Maramotti



ACCADE OGGI

Dall'Unità del 24 luglio 1971

SUDAN, DURA REPRESSIONE
A Khartoum annunciata l'esecuzione degli ufficiali che avevano spodestato il presidente. Un'ora dopo la fucilazione è stata smentita ma non la feroce repressione.